Anno I. **Torino, Venerdì 18 agosto 1848.** *Num.* **168.**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. Botta, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 17 AGOSTO

LA CRISI MINISTERIALE.

In pochi giorni vedemmo caduti due ministeri, perchè ambedue minori della difficoltà e della grandezza delle circostanze. Se mai fu urgente la formazione di un ministero concorde, forte, composto esclusivamente di persone note per onestà e retti principii, per animo fermo e coraggioso, per altezza di mente e conoscenza della cosa pubblica: certo è necessario un tal ministero ora, che l'Italia materialmente, ma assai più moralmente, si trova sì basso, quanto non fu dal tempo della conquista francese! Anzi l'Italia settentrionale è in condizione forse peggiore; poichè allora non si macchiò di viltà, ma dopo onorata resistenza, soggiacque sotto il braccio di colui, dinanzi al quale era per curvarsi tutta l'Europa: ora, vinta non dalle armi nemiche, ma dalle colpe e dagli errori de' suoi, è sul punto di macchiarsi d'una nota d'infamia indelebile, tale che rendendola spregevole agli occhi suoi e degli stranieri, metta in dubbio la sua stessa esistenza politica.

Gravi sono invero le difficoltà della situazione presente, e tali da abbattere ogni animo men che gagliardo, o mosso da altri sentimenti che quelli della patria e del dovere. Pochi certo fra noi ad una pace inonorata non preferiscono la guerra a qualunque costo. Ma nessuno parimente si dissimulerà quanto e l'una e l'altra presenti gravi pericoli, e quali sforzi di coraggio, di operosità, di costanza, e quanto studio nella scelta dei mezzi al nuovo ministero debba costare il superarli.

Le difficoltà che si oppongono al proseguimento della guerra non è questo il luogo di enumerarle, scoprendo il nostro lato debole al nemico, il quale con ogni cura ci nasconde le molte piaghe, che lui pure rendono fiacco e mal certo della vittoria. Dirò solo, che tali difficoltà sono lungi dall'essere insuperabili, e che anzi l'esperienza di quattro mesi dovette non solo scoprire gli errori ed indicare i rimedii, ma anche dimostrarci molti elementi di forza che prima noi stessi appena conoscevamo. Bene io concedo, che chi voglia ordinare ed accrescere l'esercito, e porre in opera tutti i molti mezzi di offesa e di difesa, posseduti non solo dal Piemonte, ma anche dalle province ora occupate dallo straniero, conviene che appieno conosca l'altezza della sua missione, e non curi le accuse, i rimproveri e gl'inciampi, che se gli attraverseranno, dirò quasi, ad ogni passo.

Accennerò di uno solo, ma che è forse il principale, fra gli ostacoli che si frappongono alla continuazione della guerra, e che anzi, dopo i primi non gravi rovesci, fu la causa principale di sì veloce cambiamento nelle sorti della guerra. Nè giova tacerlo, poichè è sulla bocca di tutti, e si legge annunziato, e pur anche esagerato, su tutti i giornali; anzi il parlarne ne scoprirà le cagioni, e dimostrerà quale rimedio si debba ora trovare al male, e come impedire che la continuazione della guerra non lo rinnovi, ma anzi produca effetto contrario.

Intendo parlare dello scoraggiamento, che invase l'esercito, e dell'avversione che mostra al combattere, principalmente per la redenzione della Lombardia. Pei soldati, la cagione di tali sentimenti è nella natura stessa delle cose, nel rincrescimento di lasciare lontani moglie, figli, famiglia, ogni cosa loro, ed affrontare disagi e pericoli per una causa che non intendono. Il nome d'*Italia* per le classi meno colte della società è una parola non intesa. È naturale che chi combatte, interroghi sè stesso, quale vantaggio sia per trarre dalla vittoria. Nè agli animi generosi delle nostre popolazioni è necessario che il vantaggio sia loro personale: più che per sè stessi, avrebbero mostrato, non dirò valore, che maggiore non potevano dimostrare, ma fiducia, ma costanza, se fossero stati persuasi, che a quelli pei quali combattevano essi procacciavano la salute, essi rendevano un vero beneficio, pel quale sarebbero contraccambiati di affetto e di gratitudine. Ma pur troppo assai cose contribuivano a distoglierli da tale idea. Non mi basta l'animo di qui riandare la dolorosa istoria dei nostri errori, delle nostre sciagure: come, mentre appunto Carlo Alberto nel passare il Ticino profferiva parole, e teneva modi dettati da generosità, forse soverchia, e che ci riescì fatale; mentre intera una popolazione, tranquilla e felice nell' interno, si moveva al riscatto dei fratelli oppressi, e sperava di vedere, quasi in uno slancio comune di gratitudine, in un solo pensiero italiano, i Lombardi fondersi coi prodi e generosi liberatori, e mostrarsi scevri di ogni affetto che non fosse di amore e di concordia fra di loro, di odio e di guerra contro l'oppressore straniero: mentre questa speranza sorrideva agli animi, Milano, o dirò meglio, il suo governo provvisorio, si traeva in disparte e voleva fare causa da sè; si poneva a negoziare la quantità dei viveri e dei sussidii all'esercito liberatore; in ogni legge che promulgava, in ogni provvedimento che prendeva, sembrava che cercasse di accrescere fra popoli fratelli i germi di divisione; quando la generosa Brescia si mostrò animata da sentimenti, che se fossero stati universali il Tedesco sarebbe ricacciato già al di là delle Alpi, anche allora frapponeva ostacoli, e giungeva anzi ad accusare d'*illegalità* (1) il generoso proposito dei Bresciani, stato in breve seguito da altre provincie; allorchè finalmente non potè più oltre resistere al comune desiderio delle popolazioni (2), allora, quantunque il parlamento sardo in occasione dell' unione di Piacenza avesse dichiarato che nè imponeva, nè accettava condizioni, trasse i popoli a votare l'unione coll'aggiunta di una condizione, che doveva essere e fu il pomo della discordia, e minacciò di portare la rovina non meno negli antichi che nei nuovi stati. Sventuratamente inoltre il campo principale della guerra era nella parte del Lombardo-veneto, meno avversa ai Tedeschi, sì che il nostro esercito non vi trovò simpatia, anzi spesso venne trattato quasi nemico. Pochi, tardi e al tutto inefficaci furono gli aiuti di armati mandati dai Lombardi durante la guerra.

Nei giorni poi della sventura, « dal principio della ritirata da Goito, » dice un inglese, e perciò testimonio imparziale (3), non un lombardo si è mosso in soccorso dell'esercito ». I soli colpi di fucile furono contro chi aveva esposto la vita e il regno per l'indipendenza lombarda; nè bastava se per soprapiù non si attentava al suo onore, e non si adoperavano contr'esso le armi della calunnia.

Che se, mio malgrado, toccai brevemente questa parte infelice dei passati avvenimenti politici, non io però volli fare rimprovero a quelle popolazioni, delle quali non è colpa se la lunga schiavitù emunse gran parte del loro vigore, e se un partito poco numeroso, ma attivo e favorito dalle circostanze, ed in secreto aiutato dai molti agenti dell'Austria, parte corruppe parte travisò l'opinione popolare. Che se pure i Lombardi non furono immuni di colpa, pur troppo ne pagano il fio più grave assai del fallire; chi mai in questi instanti potrebbe diriger loro voci di rimprovero, od avere per essi altre parole che di compassione e di conforto? Ma a noi è necessario conoscere i falli commessi, onde evitare simili errori; che se è umana cosa l'errare, ben dice il proverbio che è indegno di scusa chi inciampa due volte alla stessa pietra. — Deh! perchè tutta la Lombardia non fu pari alla nobile, alla generosa Brescia! Il nome di questa città suonerà sempre caro e riverito al nostro cuore; vidi più d'uno fra i nostri prodi, che mentre, a chi lo animava alla guerra di Lombardia, rispondeva con termini di indifferenza e di dispetto, s'inteneriva alle lacrime allorchè gli veniva fatta parola dei buoni Bresciani. Voglia Iddio, che breve sia la pena, e d'ambe le parti gli errori commessi siano utile ammaestramento per l'avvenire!

Gli uffiziali in parte furono scoraggiati dalle stesse cagioni, che sì tristemente operarono sull'animo dei soldati, ed in parte, sopratutto nei due ultimi mesi della campagna, da altre non meno gravi loro proprie. Le idee italiane erano potentissime su quelle menti colte, gentili, e generose: a gara persone agiate, mosse dal solo amore di patria, accorsero da principio ad ascriversi quai semplici soldati nelle file dell'esercito, e molti vi riportarono onorate ferite o vi lasciarono gloriosamente la vita. Ma per ciò stesso più amaro giunse loro il disinganno. Se fin da principio affligevagli il poco cortese accoglimento l'essere lasciati pressochè soli all'impresa, vieppiù necessariamente li punse il modo in che venne deliberata l'unione, ed il grave cimento al quale in seguito ai dibattimenti nella camera, videro posti i loro propri interessi, e la quiete e la dignità della patria. Videro il pericolo che sovrastava alla monarchia, da essi come da tutti noi considerata come parte di noi medesimi e della nostra patria, ed amata coll'amore che nutre per un buon padre una famiglia beneficata e riconoscente.

Non meno grande, anzi più vivo, come suole essere delle offese personali, riescì ai nostri uffiziali il dolore per le promozioni militari fatte dal governo di Lombardia. Le scelte quasi tutte erano pessime; molte persone al tutto straniere alle armi, molti uffiziali esclusi dalle nostre file per imperizia, molti anche per turpi fatti, erano stati innalzati a gradi maggiori di quelli che loro sarebbero toccati se avessero continuato a servire nel nostro esercito.

Riesciva duro a coloro che da più mesi tolleravano le fatiche ed esponevano la vita in campo, il vedersi preso il passo ed attraversata la via da persone, che oziavano fra gli agi della città. Le molte persone straniere allo Stato, ricevute ad uffiziali nelle file del nostro esercito, già avevano destato un principio di mal umore il giorno che si fosse fatta la fusione dei due eserciti e sancita la promiscuità dei gradi e delle promozioni, avrebbe portato la dissoluzione nel nostro esercito.

Gli uffiziali superiori poi avevano inoltre una loro particolare cagione di malcontento. Fino dal primo comparire delle riforme, e poscia vieppiù al pubblicarsi della costituzione, i nemici del nuovo ordine di cose si diedero con ogni possa a seminare discordia tra le varie classi di cittadini, a predicare che sotto il nome di libertà non si voleva che la tirannia di una classe, che era venuto il regno degli *avvocati*, e che l'esercito perderebbe ogni suo pregio, ed i suoi capi ogni vantaggio. Le giubilazioni militari sono assai minori delle civili: ma chi di grado in grado sale ai primi posti militari, spera di avere in fine impiego onorato e men faticoso quale governatore, al comando di una divisione; ed ecco i seminatori di scandali spargere, che si sarebbe in breve abolita la carica di governatore, e che soltanto si attendeva il fine della guerra per non disgustare i militari nel momento del maggior uopo, e mentre appunto sul campo di battaglia soffrivano disagi e pericoli per la salute comune. Nè valeva che persone amanti del pubblico bene svelassero la falsità di tali e simili asserzioni; dimostrassero che comuni erano i vantaggi della libertà, la quale tutti del pari assecura da prepotenze e da arbitrii; che il nuovo ordine di cose apriva certa e celere via di avanzamento a quelli fra i militari che più si distinguessero per coraggio e per perizia; che l'ampliazione dello Stato era soprattutto un benefizio grandissimo per l'unico esercito che esistesse nell'Italia superiore, poichè, volere o non volere, indi era necessario prendere pressocchè tutta la uffizialità, non che le persone da destinarsi nelle provincie ai comandi superiori militari; che l'abolizione dei governatori era impossibile, essendo necessaria nei varii distretti militari un'autorità suprema, che raccolga sotto il suo comando tutte le varie armi e i loro capi; che diffatti non una parola di ciò erasi tenuta nelle camere, nelle quali inoltre sono alcuni militari che all'uopo saprebbero difendere la causa dei loro colleghi; che siccome giustizia e gli stessi riguardi di publica utilità vogliono che in fine di ogni carriera vi siano posti di mercede e di riposo, e molti di questi, ed anche meno necessarii, si trovano in capo di ogni carriera civile, così per più forte ragione devono conservarsi per la carriera militare, dove e per sè stessi sono assolutamente necessarii, e sono dovuti a chi percorre una onorata e sovra ogni altra faticosa carriera. Queste ragioni ed altre tali se inspiravano in loro alquanta confidenza, non bastavano tuttavia a riconciliarli appieno colle temute nuove instituzioni, o a far loro considerare quella per la quale combattevano come causa di comune vantaggio.

Con questa cagione di scoraggiamento e di malcontento nell'esercito è affine un'altra più generale e più fatale, la niuna fiducia dei subalterni nei loro capi. Pur ora notavamo, come i capi dell'esercito non fossero, e general-

(1) Veggasi l'*Opinione* n.° 87, pag. 344.

(2) Oramai è inutile il dissimularlo... si è evidentemente manifestato nella maggioranza della nostra nazione il desiderio, e direi quasi un'impaziente e indisciplinata smania di fondersi col Piemonte. Il 22 *marzo* n.° 47 » Questo stato di cose non può durare. » *Ibid.* n.° 49.

(3) Corrispondenza del *Times* sui fatti della guerra, nel *Risorgimento* n. 197.

mente non potessero essere, gran fatto affezionati alla causa per la quale combattevano. Tuttavia nei più la devozione al Re e il sentimento del dovere supplivano al difetto di convinzione; essi si comportarono in modo superiore ad ogni elogio. Ma alcuni pur troppo lasciavano spesso trapelare in parole ed in atti il malcontento, che perciò si trasfondeva nelle loro squadre o contro di essi, o contro la guerra e chi n'era cagione. Reputo false le accuse di tradimento lanciate contro molti dei generali; è questa la solita calunnia colla quale per istinto le moltitudini, percosse, avvilite da qualche inaspettata sventura, sogliono gettarne in capo a tale o tale individuo le cagioni da essi non comprese. Il punire, il destituire una persona non provata colpevole, solo perchè la moltitudine gli grida contro *al tradimento* e chiama vendetta, sarebbe gravissima ingiustizia e di oltremodo pericolose conseguenze. Ma pur troppo fra i capi dell'esercito sembra che fossero alcuni, i quali la disaffezione alla causa italiana non condusse bensì al tradimento, ma fe' cadere in una grave e colpevole negligenza nell'esercizio delle loro funzioni; altri dalla voce pubblica vengono accusati di un imperizia a tutta prova: alcuni finalmente sembra che in sè riunissero l'una e l'altra pecca. — Convien pure che io tocchi di un'altra mancanza, dalla quale derivò e il quasi totale difetto di disciplina nell'esercito, e lo stesso non essersi posto rimedio, come agevolmetne si poteva, ai vizii finora enumerati: voglio dire, la mancanza di un generale in capo, nel quale alla generosità dell'animo e dal coraggio fossero pari l'esperienza delle cose militari, e le altre doti di un gran capitano.

Grave danno alla causa italiana recarono parimente i nostri errori politici sì interni che esterni, sì volontari che involontarii, pei quali, privi di ogni verace alleanza con gli altri stati italiani ed esteri, siamo inoltre in una falsa e difficile posizione colle stesse provincie lombardo-venete. Non lieve impedimento recano inoltre gli attuali imbarazzi delle finanze; e sono a dirigersi e frenarsi i partiti e le passioni politiche. È d'uopo inspirare concordia, fiducia amore alla causa publica, negli animi battuti e disanimati dalle esterne e più dalle interne nostre sventure ed errori.

Dal fin qui detto appare cosa debba fare il nuovo ministero durante l'armistizio, e per qual modo coll'operosità, col coraggio, coll'intelligenza possa convertirsi in mezzo di salute quello che non ha guari ci era oggetto di doglia e di rossore. Un benefizio diretto già derivò da quella infelice convenzione, che cioè quelli i quali o per altre cagioni, o per iscoraggiamento, erano stati cagione che si devenisse a condizioni sì umilianti, ora essi medesimi se ne adontarono, e si congiunsero a tutta la popolazione in chiedere che con nuove vittorie si lavi la macchia.

Prima cura del ministero deve essere il pronto completamento e riordinamento dell'esercito. Allo spirare dell'armistizio l'Austriaco deve trovarsi contro 140m. uomini pronti a ricacciarlo dalle province già una volta da lui perdute, e ora momentaneamente rioccupate; nel paese, tutta la popolazione armata ed animata dallo stesso spirito di amore di patria e di odio allo straniero, è pronta a levarsi in massa se mai avvenga che il Tedesco osi porre il piede sul nostro terreno. Ma per riordinare e completare l'esercito e renderlo alacre all'impresa e pari alla grandezza delle circostanze, è necessario rianimarne gli spiriti ed infondergli nuovo amore e fiducia nella causa per cui combatte. Per ciò indicammo le cause dello scoraggiamento, perchè apparisse quali mezzi abbiano a porsi in opera onde rinnovare in esso l'antico slancio. Prima di ogni cosa è necessario che in questo intervallo si abbia cura di ristorarlo delle sofferte fatiche, provedendolo di vino, di abbondante vitto e di agiato riposo. Più di ogni altra cosa, sul morale del soldato è potente la condizione del fisico. Si infiammino intanto col por loro innanzi i sentimenti dell'onore, sì potenti sopra l'animo del Savoiardo-Piemontese e del soldato; si aggiungano anche gli stimoli dei premii, delle promozioni e dei privati vantaggi. S'istituiscano commissioni incaricate di esaminare, se alcuna persona nei fatti di guerra resasi degna di premio sia stata dimenticata a suo tempo, e si ripari l'errore. Si riformi e si completi il personale degli ufficiali di ogni grado, traendone anche di mano da quelli che più si distinsero fra i soldati; l'esperienza somministra il modo di discernere i buoni dai cattivi. Sì pei soldati come per gli uffiziali si tenga conto particolarmente di coloro, che nella ritirata invece di fuggire e sbandarsi, restarono fedeli alle insegne. Le promozioni si dichiari che avranno effetto dal giorno che si rientrerà in campagna; e si assicuri l'esercito attivo, che nessuno il quale non partecipi ai pericoli della guerra sopraverrà a prendere loro il passo. In questo intervallo si provedano a riposo gl'inabili, e si prendano sommarie informazioni contro gl'incolpati, per allontanare dall'esercito e far poscia giudicare nelle debite forme quelli che apparissero colpevoli. Si ristabilisca nell'esercito severa disciplina, publicando anche a mano a mano nelle nuove province e facendo inesorabilmente eseguire il nostro codice penale militare, solo togliendone ogni esacerbazione della pena di morte. Ma soprattutto si procuri ad ogni costo un buon generale in capo, degno del nostro esercito, degno della grandezza dell'impresa, nè impari alle glorie del campo di battaglia sul quale abbiamo a combattere. E poichè il maresciallo Bugeaud si dichiarava pronto a capitanare il nostro esercito, solo che ne fosse richiesto dal nostro governo, e ottenesse l'assenso del suo, quale dubbio può essere nella scelta? La Francia più che volentieri permetterà ch'egli come semplice privato accetti l'invito; e sarà assai lieta di liberarsi sì a buon mercato da una guerra, ch'ella non desidera, anzi teme per le gravi possibili sue conseguenze. La fama del Bugeaud, e l'esempio dei principi reali, assecurano l'obbedienza di tutti i nostri al suo comando.

In secondo luogo, converrà pensare ai denari; ma di questo non parlo, poichè son certo che in mille modi non mancheranno al bisogno. Farò soltanto osservare, che un'utile lezione ci diede l'Austria, la quale in condizioni assai peggiori delle nostre pur seppe fare che mai per mancamento di denaro non restassero inceppate le cose della guerra.

In terzo luogo, converrà, come meglio si potrà, trattare colla consulta straordinaria, ed esigerne un voto di fiducia e pieni poteri sotto la risponsabilità ministeriale, come qui fecero le Camere, sebbene assai meno urgente ne fosse il bisogno. Senza di questo riesce impossibile procacciare salute al Lombardo-Veneto, o converrà farlo tagliando col ferro il nodo gordiano, e non curando l'apparente legalità. Converrà tuttavia eccettuare il caso di trattati di pace coll'Austria.

Massima forse fra le colpe del ministero Pareto si è l'essersi lasciato illudere dai sogni unitarii, ed essere perciò stato ingiusto ed infedele verso gli altri stati di Italia. Fra le prime cure del nuovo ministero dovrà essere, di stringere una lega ferma e sincera col Papa, colla Toscana e col re di Napoli. Essa dovrà essere offensiva e difensiva contro ogni esterno nemico dentro i confini d'Italia; offensiva all'estero nei soli casi da definirsi; non mai obligatoria contro alcuna parte degli stati ribellatasi, alla quale tuttavia non solo non si dovrà prestare aiuto, ma si dovrà cessare con essa da ogni relazione commerciale, ove di ciò venga fatta richiesta dalla potenza, contro la quale seguì la ribellione. La durata della lega potrà stipularsi di anni sei.

Nell'interno quale debba essere la condotta del ministero, è facile il comprenderlo. Esso deve pensare, che gli sono affidati gl'interessi del paese, non le pretese di alcun partito. Dovrà guardarsi da ambedue gli estremi; ma sovra ogni cosa, nel far uso della potestà eccezionale confertagli, e della quale è indispensabile l'esercizio sopratutto sul teatro della guerra, comportarsi in modo, che neppure la più sospettosa malevolenza possa incolparlo, ch'esso voglia restringere le nostre libertà costituzionali.

Fin qui ho parlato di guerra e non di pace, perchè gli apparati di guerra prepareranno la pace, e perchè assai temo che la diplomazia ci voglia illudere e snervare con trattative, o conservare in uno *statu quo*, che è incompatibile colla nostra sicurezza e col nostro onore. S'intavolino immediatamente pratiche e ad Innspruck, e con Radetzky e a Parigi; ma non si ponga troppa fiducia nè in esse, nè nelle promesse di aiuto straniero. Si protesti altamente in faccia all'Europa, che si preferisce di spingere la guerra agli estremi, piuttosto che discendere ad una pace inonorata; e che pace inonorata chiamiamo quella, per la quale possa parere che noi esciamo vinti dalla guerra, o che lasci all'Austria il mezzo di nuocerci, e che ponga in dubbio il nostro vanto, di essere il baluardo d'Italia contro l'oppressione straniera. A tutti deve mantenersi la fede, anche ai nemici; e perciò non può essere nostra mente di cogliere l'occasione che mai sorgesse di turbare l'Austria nel possesso delle province che per patto con noi le restassero in Italia; ma se il mancatoci concorso degli altri Italiani fu cagione dei nostri rovesci, e ci toglie di compiere per ora la santa impresa, vogliamo che verso la medesima sia fatto un passo tale, che agli occhi di tutta Italia sia perenne testimonio del nostro valore, ed arra sicura per l'avvenire.

Credo che l'accordarsi a condizioni minori delle antiche speranze, ma pur decorse, ora che abbiamo un numeroso e forte esercito, non lieve peso nella bilancia, sia di gran lunga migliore consiglio, che non il tentare nuovamente la sorte dell'armi, e porre noi e tutta l'Italia a pericolo di schiavitù. Ma se ci costringessero alla guerra, se l'Austria, non paga dei corsi pericoli, volesse ritentare la sorte delle armi, pensi quale sarebbe il suo destino ove a noi arrida la vittoria; e se pure riescisse vincitrice, il suo trionfo le sarebbe viepiù fatale di una sconfitta. Oltre i pericoli di una guerra europea, che probabilmente porterebbe con sè la rovina dell'Austria, Casa Savoia difendente gli aviti dominii e la causa italiana anche fra i monti della Savoia o i baluardi della Liguria, sarebbe più certa del trono italiano e più prossima alla cacciata dei barbari, che non se stringesse lega coll'Austria, o con patti indecorosi macchiasse le glorie finora intemerate della famiglia, insultasse le opinioni dei popoli, e corrompesse i destini della nazione.

So che tali miei consigli spiaceranno a molti: quanti cioè per timore o per principio ad ogni costo vogliono la pace, e quanti vogliono che non si posino le armi finchè tutta Italia non sia libera dallo straniero. Ma pensino i primi, che quella ch'essi chiamano pace sarebbe vera servitù sotto l'Austriaco; e che lo stesso riposo dei vili non sarebbe per noi di lunga durata, come dimostrano i modi che l'Austria tiene contro il pacifico Pontefice. La guerra sarebbe inevitabile, ma quando piacesse all'Austria, ma quando fossero minori i nostri mezzi di difesa, ma quando forse la Francia fosse governata da tale, che d'accordo con essa si dividesse le spoglie di chi a tempo non seppe provedere al proprio onore e alla propria grandezza. — A chi poi vuole fin d'ora la piena liberazione d'Italia, risponderò il trito proverbio, che il meglio è nemico del bene; che non è colpa nostra se siamo deboli al paragone; che in politica è utopia il camminare per principii, e che assai lontani siamo dal poter liberare tutta l'Italia dagli stranieri, e sarebbe pazzia cercare di togliere Corsica a Francia, Malta ad Inghilterra, od anche solo Ticino a Svizzera; che lunga e non simile a quella degli uomini è la vita delle nazioni; che ogni passo è lucro immenso, e sotto molti aspetti l'Italia pur troppo non è ancora matura a migliori destini. Facile è cacciare i barbari colle declamazioni o cogli scritti; ma l'Austria è troppo superiore di forze perchè sia facilmente da noi vinta se con soverchie pretese la costringiamo a fare l'estremo di sua possa; e viepeggiore consiglio sarebbe il fidare troppo negli aiuti di Francia, incerti ora, e malsicuri come ogni aiuto straniero quando ci avvenga di ottenerli.

Dal fin qui detto appare quali siano i nostri desiderii, e, diremo anche, i bisogni del paese, relativamente al nuovo ministero. Primieramente, è necessario che sia composto di uomini incapaci di paura, non adulatori nè del re nè delle moltitudini, energici, attivi. Se alcuno non si conosce dotato di queste qualità, si riserbi a tempi più calmi. Non si segua quell'insensato adagio delle rivoluzioni: *A cose nuove uomini nuovi*, ma neppure si sia troppo ligio dell'antico; si cerchi il merito dove alberga, ma il merito conosciuto e provato, che non è tempo questo da esperimenti. Ai prescelti si tenga conto dell'atto d'eroismo che fanno, in porsi al timone dello stato in tempo di tanta tempesta; se taluno di essi ha ora altro impiego, se gli assicuri il suo posto quando cesserà dalle funzioni ministeriali. Se alcuno per età o per malattie non può darsi tutto alle cure dello stato, si astenga per ora dall'impresa. Sopratutto si scelgano ottimi fra i buoni il ministro dell'interno, quello dell'estero, e quello della guerra; di quello delle finanze non parlo, che è già eletto: da questi quattro ministri principalmente dipende nelle attuali circostanze non solo la prosperità ma la vita stessa dello stato.

Non temano la voce pubblica, non si lascino sedurre nè dalla lode nè dal biasimo; sola loro guida sia l'utile publico non mai disgiunto dall'onesto. Grave ma non lunga sarà la loro lotta; e se non fallirà loro il coraggio, è sicuro il trionfo. La loro mercede per ora non saranno gli applausi e le lodi anche solo dei migliori, ma la coscienza della buona opera, ed il pensiero di aver salva l'Italia. Verrà anche la lode e la gratitudine, ma tarda e dopo l'opera; quando, calmate le passioni, si giudicherà imparzialmente l'attuale nostra condizione, e l'Italia, divenuta florida, potente, concorde, si troverà finalmente in grado di fare da sè.

CARLO VESME.

Il tenente sig. Carlo Gorresio ha fatto conoscere, nelle diverse fasi della guerra di Lombardia, tre piani strategici e non ebbe mai cenno d'approvazione da coloro cui li avea indirizzati. Ora ne presenta un quarto sul modo più acconcio di ripigliare le ostilità, ove le condizioni di pace riuscissero inaccettabili, e questa volta lo presenta al pubblico, che saprà meglio apprezzarne il merito e il buon volere. Lasceremo agli intelligenti il giudicarne; ma non tralasceremo di encomiare le costanza di questo degno ufficiale, che invece di scoraggiarsi all'altrui rifiuto, prosegue alacremente ne' suoi studii militari ed ha fede nobilissima nel glorioso compimento delle sorti italiche.

Coloro che gridano esser tutto perduto, o sono vili, o traditori, e degni certo d'esser servi al Croato. La pace è desiderabile quando è pace onorevole, quando non contrasta alla libertà del paese, e non chiude l'adito ai suoi ben intesi progressi. A questa condizione, ripeto è desiderabile, e come tale la speriamo; ma dobbiamo tener per sempre la destra sulla spada, per stracciarne i capitoli ove occorresse, sulla faccia dell'oppressore, e dar di piglio a que' mezzi energici, che possono provvedere ai supremi casi e salvare l'independenza. Se mai le trattative fallissero e giungesse il momento di far appello a tutta quanta l'Italia, e dimostrare, che, sebben costretti a ritirarsi, non è il nemico che ci abbia vinto, allora proporrei questi mezzi, per l'interno, e questo piano strategico, per il teatro della guerra.

1° Si istituisca una giunta militare che giudichi e condanni chiunque è sospetto e convinto di tradimento.

2° Si sottoponga a giudizio di fisco chiunque con parole o con iscritti seminerà la sfiducia o la *discordia*.

3° Si sospenda il permesso di farsi surrogare: ogni coscritto, colpito in designazione, faccia il soldato.

4° Pena di arruolamento forzato a 12 anni nel corpo franco pei renitenti.

5° Fucilazione immediata a fuggitivi dalle insegne.

6° Pena di reclusione a chiunque terrà carteggio, senza prima assoggettarlo ad una apposita revisione, oltre ai limiti del teatro della guerra.

7° Chiunque, sia dei nostri stati, sia delle provincie che saranno aggregate, il quale avrà un'entrata maggiore di lire 6,000 vada soggetto a un imprestito sforzoso proporzionato all'intera sua rendita;

8° Ogni parrocchia dovrà consegnare tra 15 giorni all'arsenale di Torino, tutte le campane che eccedano il n° di 3.

Ciò fatto si riunisca l'esercito; si richiami in terraferma il rimanente del Corpo-franco, *i Cavalleggieri*, i Cacciatori Guardie, sostituendovi Guardie Nazionali che facciano uffizio di guarnigione; e risulterà subito un esercito di oltre 70,000 uomini. Si mobilizzino 40,000 Guardie Nazionali, e unendo a questi 40,000 uomini di riserva, si avrà un esercito di 150,000 soldati. Richiamati sotto le armi tutti i militari d'ogni anno e grado, stati congedati per fine di ferma, assegnando loro una speciale gratificazione a guerra finita, in compenso dello straordinario servizio prestato, oltre gli onori e decorazioni militari che potranno conseguire; e con questi, uniti alla levata di 30,000, oltre le truppe ausiliarie, formante un contingente di 50,000 uomini, sicchè avrete in tutto un esercito di 200,000 soldati.

Si richieggano tutti i cavalli, tranne quelli d'uso indispensabile, e questi potranno trainare li 240 pezzi d'artiglieria, i cariaggi delle provigioni. Richiamare gli artiglieri congedati da otto anni, e riunendoli a quelli che sono sotto le armi, se ne avrà un numero sufficiente per servirli.

Poco importa l'uniforme più o men bello, più o meno compiuto; abbiano il necessario, sia pur abito borghese, perchè il Croato non si distrugge nè colla tunica, nè col sakot; armateli e basta. Se non avete di giberne di nuovo modello, fornite ad essi quelle di antico, ed ove manchino anche queste, provvedeteli d'una tasca atta a contenere buone cartuccie.

Mano a mano che vi innoltrate oltre il Ticino ed il Po operate la levata, speditela al corpo de' veterani in Piemonte, acciò questi l'ammaestrino al maneggio delle armi e ne facciano buoni soldati. Facendo guerra pronta e grossa, li ricaccieremo all'Adige in pochi giorni.... Ma sarebbe meglio il prenderli; e per riuscire, dividete il vostro esercito in tre corpi, cioè due di 80,000 uomini caduno, ed il terzo di 40,000 e questo sarà corpo ausiliario, e di riserva. Quindi un corpo di 80,000 si avanzi rapidamente lungo la destra del Po sino ad Ostiglia, colà si passi e assalti Legnago; occupatolo, si tenga la linea tra Legnago ed Ostiglia, sino a tanto che si conosca il risultato delle mosse degli altri corpi, l'altro corpo di 80,000 affronta l'inimico tra Vigevano e Pavia; il 3° di 40.000 si avanza per Piacenza sopra Pizzighettone, impadronitosene, mantenga la sua posizione tra Pizzighettone e Codogno, onde essere concordi al movimento dell'armata del Ticino: se poi l'inimico resiste all'urto, mantenetevi minacciosi in posizione, ed intanto si faccia operare il corpo di Legnago sopra Verona e Vicenza tenendo però fermo Legnago: ne risulterà o che supererete la grande difficoltà coll'impadronirvi di Verona, o che l'inimico saputa Verona in pericolo farà la sua ritirata per rintanarsi in essa, onde ricominciare il giuoco dei mesi addietro, o prenderà la strada di Brescia, perchè appoggiata a Peschiera e più breve; in allora il corpo di Verona abbandoni l'impresa, ripassi l'Adige, e prenda le posizioni di Sommacampagna, Sona e S. Giustina: il corpo di Pizzighettone gli tagli la strada sopra Goito e Valleggio, ed il corpo del Ticino, lo insegua in ogni dove senza posa, sotto pena di rimanere altri tre giorni senza viveri, purchè le baionette italiane non abbandonino le reni del Croato; del resto poco importa in tali circostanze si fa anche un sacrificio di vivere di puro pane, purchè si ammazzino Croati; e così operando l'inimico sarà ridotto sotto Peschiera dove dovrà udire il tenore degli articoli della nostra capitolazione.

Se poi all'avanzarsi del corpo lungo la destra del Po, l'inimico facesse subito la sua ritirata, che sarebbe per lui il partito più salutare, in allora state all'erta e fate le mosse in senso opposto, mosse che potrei anche declinare se non fosse per dilungarmi troppo.

Quando poi accadesse di restare un giorno senza viveri, servitevi della legge del vincitore e li troverete.

Non lasciatevi poi spaventare nè da Mantova, nè da Peschiera, perchè questi devono essere gli ultimi due bocconi, da mangiarseli con tutto comodo.

Quanto mi rimarrebbe a dire, mi riserbo ad ulteriori schiarimenti, intanto immaginateli.

Coraggio, attività ed audacia, e l'Italia è salva.

Gorresio Carlo. *Tenente.*

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 12 *agosto* — La questione che tiene sospesi gli spiriti da alcuni giorni, quella di sapere se i documenti giustificativi del rapporto della commissione d'inchiesta saranno pubblicati, avea tratta oggi all'assemblea nazionale immensa folla di curiosi. Due volte fu già stata ordinata la pubblicazione di quei documenti, e si dubita ancora se si farà. Noi stessi avevamo annunciato stamane, sopra dei rischiarimenti che dovevamo credere esattissimi, che una risoluzione tendente a scartare questa pubblicazione verrebbe proposta dal capo del potere esecutivo. Ma non ne fu nulla. Soltanto il presidente sig. Marrast, prese la parola per far sapere alla camera che la stampa dei documenti non potrebbe essere terminata prima di mercoledì prossimo al più presto; e come la camera decise, sulla domanda del signor Caussidière, ch'un termine di tre mesi sarebbe accordato alle parti interessate per esaminare i documenti e preparar le loro risposte, la discussione non potrebbe aprirsi che lunedì venturo in otto. Per abbreviare questo ritardo, il sig. Marrast proponeva di comunicare fino d'ora la parte stampata dei documenti alle persone cui concernono.

Ma il sig. Luigi Blanc salì la ringhiera per respingere quella commissione parziale, e la camera decise in conseguenza che tutti i documenti sarebbero stampati e che la distribuzione non ne avrebbe luogo che quando la pubblicazione fosse compiuta.

I rapporti di petizioni tennero occupato il resto della seduta. Fra quelle ne abbiamo osservata una del sig. Emilio Thomas, l'antico direttore degli opifici nazionali, il quale chiedeva che la camera ordinasse un' inchiesta parlamentaria sulla sua gestione, e lo autorizzasse inoltre a perseguire in via giuridica, il sig. Trèlat, per arresto arbitrario. La camera passò all'ordine del giorno.

— 13 *agosto*. — La legge sulla cauzione de' giornali ne affretterà la morte di molti. Ma i padri teneri ed affezionati a' loro figli non vogliono a niun costo vederli perire. Fra questi v' ha l'egregio Proudhon, che non permetterà giammai la morte del *Répresentant du peuple*. Eppure la cauzione convien pagarla, ed i banchieri non consentono a fornire al signor Proudhon un'occasione di fare a loro spese un'applicazione de' suoi principii sulla proprietà. Quindi il sig. Proudhon si rivolse a' suoi partigiani, aperse una soscrizione ne' suoi ufficii, la quale dà diritto alla *proprietà del giornale*. Vedete come il sig. Proudhon è conseguente, e come speri ne' socialisti nemici della proprietà! È ben vero che fra la proprietà del *Répresentant du peuple* e l'assenza d'ogni proprietà, non vi sarà grande differenza pei soscrittori.

Pel sig. Proudhon non v' ha strada di mezzo o socialista od antropofago Chi non è per lui è contro l'umanità. Non avendo riuscito bene alla tribuna, si rivendica nel suo giornale e regala i suoi oppositori dei più gentili epiteti. Ma a mostrar che non lo meritano più che gli assurdi economici del Proudhon, il corifeo dell'assemblea politica del seminario di Lione, vale la deliberazione presa da alcuni di loro membri dell'assemblea nazionale di recarsi ne' forti e nelle prigioni in cui sono i condannati di giugno, ed occuparsi di quanto possa addolcire la sorte loro e delle loro famiglie. Il generale Cavaignac, informato dello scopo di questa riunione de' rappresentanti del popolo, l'approvò e promise di agevolare loro per tutti i mezzi possibili l'entrata e la visita delle prigioni.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Nell'assemblea nazionale a Vienna ebbe luogo, il giorno 4, una vivissima discussione sul proclama che il conte Montecuccoli pubblicò in Lombardia, e che il generale Radetzky ha contrassegnato, in cui il conte annunzia che, dal 1° agosto, in virtù dell'autorità ricevuta dall'imperatore, avrebbe stabilito la sua residenza in Verona come governatore civile di tutte le provincie riconquistate, ed intima a tutte le autorità di ubbidire alle sue istruzioni. M. Violand, uno dei deputati, dopo aver dimostrato che Montecucoli, il quale ha segnato questo proclama come ministro di Stato, avea cessato di esser tale, essendo fuggito da Vienna dopo aver tentato nell'affare del 26 maggio, di strappare alla nazione i privilegi costituzionali ottenuti il giorno 15, domandò se l'imperatore intendea riguardarsi come sovrano assoluto e indipendente degli austriaci possedimenti in Italia, dopo di averli riconquistati col sangue e col tesoro del popolo austriaco. Il ministro degli interni rispose che Montecuccoli avea cessato di esser ministro di Stato in febbraio, ma era stato spedito in Italia per veder modo che le cose si racconciassero. Il ministro soggiunse che si meravigliava in vedere la signatura di lui in un proclama, come ministro di Stato, mentre non avea più diritto a questo titolo.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 9 *agosto*. — Sappiamo da buona fonte che il potere centrale provvisorio concesse al governo prussiano pieni poteri per la conclusione di un armistizio colla Danimarca, e l'ha in pari tempo autorizzato ad intavolare negoziazioni sulle condizioni definitive di pace

Per altra parte la *Gazzetta tedesca* annunzia che il signor Heckscher, ministro dell'impero, andrà a Schleswig in qualità di plenipotenziario del potere centrale, per essere sul luogo in caso che si facessero nuove proposizioni. (*Dai fogli renani*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 8 *agosto*. — Alla seduta dell'assemblea nazionale d'oggi l'ordine del giorno era la continuazione della proposizione relativa all'abolizione della pena di morte. L'assemblea decise a 315 voci contra 28 che la pena di morte per delitto di alto tradimento sia abolita; decise pure a 248 voci contra 80 la stessa abolizione per delitti di assassinio premeditato. Appresso adottò a 166 voci contra 60 la redazione del progetto della commissione, cioè di mantenere solamente la pena di morte pei casi di guerra o di stato d'assedio. Ma anche per questo fu proposto ed adottato un emendamento, col quale si dichiarò che se al momento in cui cessasse la guerra o lo stato d'assedio, la sentenza non fosse ancora eseguita, si tenesse per non addivenuta.

— Una non lieve eccitazione si produsse a Dantzica per opera di alcuni armaiuoli e negozianti contra l' unità tedesca, e questa eccitazione vassi ora crescendo. Il professore Hentza pubblicò un altro indirizzo col quale invita il re ad una contrarivoluzione, ed il dottore Grubnau, altre volte si liberale, pubblicò un altro indirizzo adottato dai magistrati e consiglieri comunali, in cui in modo veramente riprovevole protesta contro alla prestazione di fede e di omaggio al vicario dell' impero, ordinati dal ministro della guerra. (*Dai fogli di Berlino e di Cologna*)

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 9 *agosto*. — Le notizie di Napoli ci vanno sempre più confermando che il ministero Bozzelli è più infame ancora di quello di Delcarretto. Questo ministro apostata si adopera di concerto col suo degnissimo sovrano per distruggere quella costituzione ch'ei medesimo non ha guari faceagli firmare. Ne sia prova il progetto da lui presentato alle camere per la guardia nazionale. La libertà individuale e quella della stampa sono più che mai manomesse; non è garantito che solo l'arbitrio, la licenza o lo spionaggio. I bravi uffiziali dell' armata napoletana riuniti in buon numero la sera e preceduti dal capitano del Treno Palmieri, cieco di un occhio, muovono dal largo di Palazzo, seguiti pure da parecchi sottuffiziali, e percorrono trionfanti la strada Toledo passando a rivista tutti i caffè onde impedire a quelli ch' essi chiamano *sediziosi* financo la libertà di conversare. La sera del 4 corrente il tabaccaio Pasca affisse un cartello al suo negozio nel quale si leggeva un invito alla gioventù per correre in soccorso degl'italiani in Lombardia; appena fu ciò saputo alla reggia dodici uffiziali, preceduti dal Palmieri, assalirono la bottega di Pasca, ferirono lui e la moglie, menarono colpi a quanti vi si trovavano, distrussero ogni annunzio di opera o di giornali, e vi lasciarono solo quelli dell'*Omnibus* e del *Tempo*. Intanto Ferdinando Borbone, temendo per la salute de' suoi dilettissimi bravi, ebbe l'accortezza di mandare in sostegno di essi 30 usseri e 30 granatieri reali, i quali abbassarono pure le baionette contro l'inerme popolo che di simile bravura trovavasi spettatore, ed a cui il Palmieri nel partirsi diceva: *andate ora ad accusarci a quelli imbecilli deputati delle camere!!!* Quest' uomo come privato ha troppo vergognosi antecedenti per meravigliarci di quello che fa; costui non tralascia di passeggiare per ore intere innanzi la reggia, seguito sempre *da prodi* uffiziali e di accattar briga con chiunque gli dà l'aria di democratico o costituzionale, avendo giurato di far la spia, l'aguzzino e financo il boja a coloro che sono liberali. Di fatti essendosi parlato di *grazia* per l' uffiziale Longo e Delli Franci, che furono arrestati tra quelli che fuggivano di Calabria, il Palmieri fu l'autore di una petizione al re acciò venissero giustiziati que' due generosi. Due giorni dopo il fatto di Pasca, verso le 5 pom. lo stesso cercò disputa a Paolo De-Cesare, giovane corso di nobili e generosi sentimenti, ma non avendo seco la solita squadra ne ricevette de' colpi di bastone. Intanto appena arrestato il De-Cesare e condotto alla prefettura corsero più che 50 uffiziali per massacrarlo, ma saputo dal commissario di polizia ch'egli apparteneva alla repubblica francese cessarono dal fare i gradassi; mentre il De-Cesare senza dar parte dell' accaduto al suo ambasciatore è deciso volersi battere col Palmieri. Tra mezzo gli uffiziali che assalirono Pasca, i paesani venivano pure rappresentati da' giovani Dusmet e Carignani. La sera dei 4 è stato uno dei più gloriosi trionfi sì per l'armata che pel governo costituzionale di Napoli. Lo stesso è per le cariche amministrative. Un tal Giuseppe Ferrara, il di cui solo merito è quello di aver strisciato e segnato il suo nome ogni sera nella nota che a tal uopo esisteva nell'anticamera di Delcarretto, è stato creato da Bozzelli capo di dipartimento all'interno, anzi può dirsi far esso da ministro. Costui ha fatto collocare nelle province tutt'i cagnotti del despotismo e seguita sempre a dare e togliere le cariche a suo piacimento. Giuseppe Bello è venuto destituito da sottointendente del Vallo per dar luogo a Giuseppe Dentice Accadia che un anno innanzi correva la provincia di Salerno per commissione dell'Intendente Spaccaforno, e dopo il 29 gennaio faceva il liberale da capitano della guardia nazionale. Questo giovane cavaliere è strettissimo congiunto di quel maggiore dello stesso casato che pochi giorni or sono imbrandiva la spada contro il pubblico che trasportato dall'ira contro il ministro Bozzelli nelle stesse camere gridava gli *abbasso*; nè so come avea dimenticato le busse dategli altra volta da un altro pubblico, quando egli era eletto della città di Napoli. Evviva la costituzione di Napoli. Evviva Bozzelli!

— Le lettere provenienti dalla Sicilia non si distribuiscono più all'ufficio postale, ma alla Prefettura di Polizia. Quivi la persona a cui la lettera è indirizzata la riceve pura ed intatta ne' suggelli, ma ha l' incommodo soltanto di aprirla da sè, e leggerla presente un commissario. Finita che ne ha la lettura si sente chiedere in cortesi parole: — che nuove dall'isola? — domanda alla quale è d'uopo rispondere sinceramente; perchè niun galantuomo vuol esporsi alla mortificazione di ricevere una mentita; avendosi a fare con aguzzini, i quali se non son contenti della risposta, spesso esigono bruscamente di leggere essi stessi lo scritto. In verità è questo il più sublime mezzo di conciliare la *inviolabilità materiale* delle lettere, prescritta dalla costituzione, colla *violazione razionale* del segreto pretesa dal dispotismo; nè vi si potea meglio riuscire che coll' ingegno versatile di un inverecondo curiale. Onore e lode dunque al ministro Bozzelli, che ha saputo e potuto ridurre il popolo del 15 maggio a tale stato di degradazione da soffrire senza commoversi tanto insulto beffardo e tanto esosa oppressione. (*Contemporaneo*).

— Abbiamo lettere da Sulmona le quali ci annunziano che quella città è stata posta in istato di assedio. Eppure Sulmona vantasi di essere stato il centro di sicurezza di tutto il distretto contro l'anarchica insurrezione de' circostanti paesi.

Come pretesto di tale atto arbitrario si dice, che riunioni illecite pubblicamente minacciano di turbare l' ordine pubblico. Ed intanto tutti i reclami fatti riescono a vuoto, ed i cittadini di Sulmona protestano altamente, mentre che a Pratola si godono di tutte le franchigie, a Pratola dove i movimenti retrogradi obbligano gli onesti a fuggire dal paese. (*La libertà italiana*).

POPOLI DEGLI STATI DI S. CHIESA.

ROMA. — 12 *agosto*. — Al ministero della guerra è pervenuto per istaffetta, dispaccio del preside di Bologna, in data degli 8, scritto alle ore 8 e un quarto della sera. Comincia: *il popolo si è battuto coi Tedeschi.* L'importanza di questi brevi detti è grande, terribile; ma non ci sgomenta. Finisce con queste: *il popolo ha trionfato*; ma queste non c' inebriano di folle allegrezza. È la costanza che assicura i trionfi!

I ministri sono corsi al cospetto del Sommo Pontefice, gli hanno espresso il pericolo in cui sono i suoi figli. Facciasi dunque, ha risposto, tutto quanto si può per salvare la patria, e difendere i sacri confini.

E già i battaglioni delle Romagne retrocedono dalla Cattolica a gran giornate, per raggiungere il campo di battaglia.

Que' battaglioni e gli altri che li seguiranno dalle altre provincie e da questa capitale, portano e porteranno con sè la benedizione di Pio; di quel Pio che intende alla difesa e alla redenzione della patria comune.

Il ministero si affretta ad eseguire la volontà sovrana, provveduto con tutt' i mezzi all'urgenza presente.

Dal Quirinale 11 agosto 1848.

G. card. Soglia, *presidente del consiglio de' ministri*.

Edoardo Fabbri. — Pasquale De Rossi. — Lauro Lauri. — G. Gagiotti. — G. Galletti.

— Il ministro di polizia partecipava ieri mattina dalla tribuna del consiglio dei deputati il grande evento.

« Bologna, presso a poco ei diceva, Bologna fu attaccata dagli Austriaci il dì 8 ; Bologna senza artiglieria, senza ufficiali , senza generali, senza niun capo insomma ha supplito a tutto , risoluta di non sopportare l'oppressione straniera. In questo memorando fatto i Bolognesi hanno preso due o tre cannoni, 30 prigionieri , un capitano, un tenente. Altri particolari non sono espressi nella lettera avuta in data dell' 8 andante ore 8 pomeridiane perchè l'emozione di chi scriveva non permise, che si estendesse maggiormente. Un' altra lettera di Forlì, in data del 9 conferma l'avvenimento, ed aggiunge che Bologna non può difendersi , perchè circondata da colline, su cui i nemici porranno le artiglierie per distruggerla. Il prode capitano Belluzzi con un scelto numero di Romagnoli è volato a difenderla. Non si sa più oltre, ma si conosce per l'assertiva del pro-legato, che gli Austriaci erano stati obbligati a retrocedere. »

Queste notizie hanno prodotto la più viva sensazione nella camera. Tutti hanno applaudito all' eroismo dei Bolognesi ; e su proposizione del dottor Sterbini il consiglio dei deputati ha votato all' unanimità un omaggio di lode e di ringraziamento alla gloriosa Bologna, che privata di ogni mezzo di difesa, ha ciò non ostante attaccato virilmente l'Austriaco ; e così ad Ancona, e alle altre città specialmente delle Romagne che con nobile e generoso entusiasmo si sono dichiarate pronte ad ogni sacrificio per opporsi colle armi all' invasione austriaca.

L'esimio conte Mamiani, mosso da irresistibile impulso di amor patrio, ha quindi pronunciato le seguenti parole :

Signori ; egli accade delle nazioni come degli individui per appunto, cioè a dire, che vi ha dei momenti fugaci, in cui l'animo cade nella spossatezza e nello scoramento. Ma quando la fiamma della nazionalità invade e penetra bene addentro il cuore di un popolo, ella, simigliante al fuoco sacro di Vesta, si risuscita e divampa ancor più viva e disfavillante. Così avviene all'Italia; così il cuor mio ha sempre sperato, ha sempre creduto. Felice e gloriosa Bologna, tu sei fortunata davvero fra tutte le italiane città, perchè tu risvegli la nuova favilla del nuovo inestinguibile incendio.

Noi, colleghi, facciamo assai bene a rendere grazie solenni , e le più ampie e le più magnifiche che uscire mai possano dai caldi petti italiani. Ma egli bisogna, o signori, che questa tornata non si consumi senza che noi non compiamo qualche atto di soccorso efficace alla generosa Bologna.

Signori, non è tempo di estendersi in molte parole e giammai le parole potrebbero esprimere la minima parte di quegli affetti di quelle profonde e vivissime commozioni che investono l'animo nostro. Bando agli epifonemi ed anco ai facondi ed eloquenti discorsi , egli è tempo di energici fatti. Io propongo pertanto in poche parole i tre provvedimenti che a me sembrano in questo momento i più adatti, i più efficaci.

Per prima cosa dico che in tutte le piazze della città dello Stato si pongano tavole alle quali sieda un membro del municipio, ed un membro del governo, e quivi si legga un cartello con le parole — LA PATRIA È IN PERICOLO. — A quelle tavole si raccolgano le soscrizioni di tutti i volontari.

Per la seconda cosa dico doversi aprire dei comitati perchè raccolgano le offerte e i sussidi dei più zelanti cittadini per armare e vestire i volontari suddetti e subito spedirli al luogo del combattimento.

Per terza cosa propongo che sia invitato il nobil nostro ministero, affinchè inoltri le sue preghiere al Pontefice onde faccia scrivere a tutti i vescovi e parrochi dello Stato perchè dall' altare esortino vivamente i popoli loro a levarsi in massa ed accorrere alla difesa del trono pontificale e della patria comune.

Finiti i plausi altissimi e replicati, il conte Mamiani ha formulato nel seguente modo le sue proposte, le quali dalla camera si sono approvate all' unanimità.

« Il consiglio dei deputati propone al ministero di mandare ordine in ogni città e terra dello Stato , perchè al giungere del dispaccio, nelle pubbliche piazze sieno collocate delle tavole, alle quali sieda un membro del municipio con un commissario del governo, vi stia affisso un cartello che dica: La patria è in pericolo, e vi si scrivano i nomi di tutti coloro che si offriranno a subito impugnare le armi e combattere per la libertà e indipendenza italiana.

« Secondamente il consiglio propone al ministero di costituire dovunque dei comitati per raccogliere i doni e le offerte d' ogni ragione , le quali servano principalmente ad armare e vestire i summentovati volontari.

« Per terza cosa propone al ministero di porgere calde ed ossequiose preghiere al Pontefice perch' egli si degni di far scrivere ai vescovi e parrochi di tutto lo Stato, invitandoli e confortandoli a muovere ed esortare le rispettive popolazioni, e massime quelle del contado a levarsi in massa per la difesa del trono pontificale e della patria comune. »

— L' adunanza di ieri alla camera dei deputati fu vivissima e animatissima. Si presero le deliberazioni qui sopra esposte. Coraggio e sollecitudine a metterle in opera ! Ne preghiamo il governo per quanto ama la patria. (*La Speranza*).

— Leggesi nella *Pallade*:

— Dopo *morte si conoscono gli uomini*. — Ieri un capo allegro accendeva due candele al busto di Gregorio XVI. Fu richiesto del perchè: rispose — Gregorio merita un altare: è stato un uomo di parola; non ha mai cambiato politica. La costanza merita sempre il suo elogio specialmente in un Papa.

BOLOGNA. — 13 *agosto*. — Si veglia sempre in armi alla pubblica difesa e sicurezza Le migliori disposizioni si prendono dalle autorità per la quiete e l'ordine esterni ed interni. Il comitato di pubblica salute siede sempre in permanenza. La deputazione inviata a Forlì, per sollecitare l' invio delle artiglierie, tornò ieri sera colle più confortanti assicurazioni.

Pare che il numero degli Austriaci messi dai Bolognesi fuori di combattimento nel giorno 8, cioè morti, feriti e prigionieri, non sia minore di 400. I prigionieri in nostre mani, cioè 2 ufficiali e 60 soldati partiranno questa notte per essere trasportati in Ancona. — L'11 entravano nella sola Ferrara 17 carri di feriti nel fatto di Bologna. — Sembra che gli Austriaci, in talun incendio appiccato ad edifizii suburbani, abbiano, secondo lor stile, gittati i cadaveri dei soldati morti.

Cominciano a pervenire al governo le relazioni dei municipi, e di varii parrochi sui guasti e di danni operati o recati dagli Austriaci nei varii distretti della provincia. Taluna di esse dà la narrativa di lagrimevoli fatti.

Il movimento di ritirata del nemico prosegue tuttora. Il 12 da S. Giorgio portavasi da S. Matteo della Decima un corpo di 300 Austriaci, che il 13 si dirigeva a Crevalcore per la Mirandola nel Modenese. — Un altro corpo di 559 soldati con 3 pezzi di cannone si diresse a Cento e passò quindi a S. Agostino volgendosi al Bondeno — Più tardi altri 250 uomini giunsero pure a S. Agostino per la stessa direzione. Rassembra che fossero quelli che aveano scortati i feriti sopraccennati. —. Ieri una squadra di dragoni esploratori, a cavallo, si accostò a Molinella, fermandosi all'Alberino. Dopo avere ivi mangiato , retrocesse a Malalbergo. — Stando poi a voci che oggi corrono, un altro piccolo corpo di fanteria sarebbesi accostato ieri sul tardi a Molinella, e quegli abitanti coi villici lo inseguirebbero con successo.

Questa mattina fu affisso il seguente *Avviso Sacro*.

« L'eminentissimo signor cardinale arcivescovo, mosso da sentimento di paterna carità ha disposto che lunedì 14 corrente nel tempio metropolitano alle ore 11 antimeridiane si celebri solenne messa di *requie* in suffragio delle vittime cadute nel giorno 8 andante. — Oh fedeli accorrete al tempio per implorare dal Signore ai *fratelli vostri* la pace de' giusti.

« Bologna, dalla cancelleria ecclesiastica il 12 agosto 1848.

Francesco can. *Casoni* canc. eccl.

(*Dalla Patria*).

— Come annunciammo, ieri alle 2 pomeridiane giunse la deputazione che d'ordine di S. S. debbe intimare a Welden di sgombrare lo Stato Pontificio. La suddetta deputazione (havvi il cav. Guerrini invece del designato principe Simonetti) appena giunta visitò i guasti fatti dagli Austriaci nella giornata dell'8, e quindi ripartì tosto alla volta di Ferrara. (*Dieta ital*)

FIRENZE. — 12 *agosto*, (*mezzanotte*). — Il duca di Modena *aveva deciso* marciare sulla Toscana con tre reggimenti Tedeschi, onde riprendere i suoi possessi. — *Aggiorna* questo passo, a mediazione del ministro inglese, e purchè gli vengano fatte certe cessioni, e siano richiamate le truppe toscane. Qui l'indignazione è generale.

— Stanno per compiersi le stesse codardie del gennaio Pontremoli, Fivizzano, Massa e Carrara, saranno ricadute di nuovo al sire di Modena L' Austriaco ci fa la polizia in casa, il duchino vuol guerra. E noi, facciamo un inchino a tutti, obbediamo a tutti e così invertendo le celebri parole di Francesco I, *Salviamo tutto, fuori l'onore*. (*Corr. Livornese*).

— 14 *agosto*. — Ieri giunse in Firenze il sig. Tommaseo proveniente da Venezia e diretto a Parigi. — Al suo arrivo si sparse la notizia che Venezia non ha riconosciuto l'armistizio concluso da Carlo Alberto, e che il governo provvisorio ha ripresa la sua autorità e le sue funzioni. — Noi diamo questa notizia con tutta la riserva chiesta dalla sua gravità. (*Rivista Indip.*)

PARMA. — 14 *agosto*. — Stamane è stata pubblicata la seguente notificazione.

PARMIGIANI !

Giusta la convenzione d'armistizio, di cui pubblichiamo qui sotto il tenore, un corpo di truppe austriache è entrato sul territorio del ducato. Esso già trovasi alla porta di Parma.

Il generale che lo comanda ha dichiarato che terrà campo fuori della città pel tempo necessario agli accordi e concerti da prendersi per la più facile ed amichevole esecuzione della convenzione.

Parmigiani! Abbiate nei vostri magistrati quell' intiera confidenza che avete finora in essi riposta. Voi sapete che gli interessi vostri sono costante oggetto delle loro più vive sollecitudini.

A voi appartiene di secondare le loro cure colla savìezza del vostro contegno e coll'osservanza esatta delle leggi.

Pel regio commissario straordinario

Gli Assessori

MATHIEU, VIGLIANI.

(*Foglio ufficiale di Parma*)

— Gli austriaci sono dappertutto in poco numero. A Modena sono obbligati di lasciare gran parte del servizio alla guardia nazionale Quando sono in numero, la sciolgono e prendono le armi. (*Cart del Corr. Merc.*)

INTERNO.

TORINO. — 15 *agosto*. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica due leggi con cui si stabilisce che a cominciare dal primo novembre prossimo avranno forza di legge nella Sardegna i codici civile e penale vigenti negli Stati di Terraferma. — Queste due leggi pubblicate in forza delle facoltà straordinarie attribuite durante la guerra al governo del Re dal parlamento nazionale contengono varii miglioramenti alli stessi codici che sono ardentemente desiderati anche negli Stati di Terraferma, speriamo non ne saranno più a lungo defraudati.

— Contiene pure un primo elenco degli oblatori nel prestito volontario nazionale riaperto con decreto del 1. del corrente mese, dal quale consta che in pochi giorni si sono versate nelle casse altre 150,000 fr.

— Ci vien detto che alcuni commercianti minaccino i loro commessi di dare il loro posto ad altri qualora siano compresi nei ruoli per la mobilizzazione della guardia nazionale. Noi non possiamo credere a tanta grettezza, l'amor patrio ed i sentimenti italiani tante volte in magnifici proclami espressi dal commercio torinese ci fanno credere una mera calunnia la voce che si è sparsa nella capitale. Ad ogni modo noi cercheremo di andare alla fonte della notizia, e proclamare il nome degli onorevoli ed *italianissimi* negozianti.

— La guardia nazionale intende in segno di affetto e simpatia offrire una colazione a tutti i soldati dell' esercito italiano. — Noi applaudiamo con tutto il cuore questo nobile pensiero.

GENOVA. — 15 *agosto*. — Sappiamo da parecchie persone, e degne di tutta fede, che provengono da Novi , i fatti che con tutta l'esattezza riferiamo qui appresso.

La sera di lunedì (14 corrente) giungevano in Novi un duecento di militi veneti in bella ordinanza e provvisti tuttora delle loro armi dopo le disgraziate vicende della guerra. Erano diretti per Genova, ove, si dice, intendevano imbarcarsi per ritornare alla patria , che ora è il poderoso ed estremo propugnacolo della indipendenza italiana. Pochi momenti eran corsi dal loro arrivo, quando si presentarono a questa schiera di generosi una trentina di carabinieri a cavallo , intimando : *deponessero le armi !*

Lo strano comando dispiacque a que' militi , i quali risposero volgendo i fucili, ed ingiungendo a lor posta ai sopravvenuti di starsi indietro. I carabinieri si ritirarono.

Migliore accoglienza ebbero i veneti dai bravi popolani di Novi ; essi li accolsero con segni d'affetto ; li ospitarono agiatamente in un capace oratorio , e a loro furon larghi di cibo e di conforto. Ma il riposo fu breve, poichè nel fitto della notte sopraggiunsero in Novi presso a 4,000 soldati ! ! ! parte di cavalleria, parte bersaglieri, e parte di fanteria, i quali, come si trattasse di espugnare una cittadella austriaca, circondarono l' oratorio , e intimarono la resa. Il numero e l'attitudine di cotesta milizia disarmò que' valenti.

Ecco il fatto. Noi invochiamo sovr'esso l'attenzione e i giudizi del popolo.

— Da alcune lettere provenienti da Livorno si rileva come la città di Venezia ha dichiarato la repubblica. (*Pensiero Italiano*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Persona fuggitiva da Milano ci racconta che il giorno 8 del corrente, cioè il terzo giorno da che i buoni Austriaci erano entrati in quella città, passando egli pel borgo di S. Calocero vide che la casa ov'era la manifattura di seterie del signor Uldrico Galbiati era in preda alle fiamme e che tutti gli abitanti n'erano fuggiti. Soggiunge avere lui udito che altri edifizi in altre parti della città soggiacevano allo stesso destino e che gl'incendiarii non erano propriamente Croati, ma una marmaglia stimolata dalla stessa polizia. Del resto Milano è un vero stato di assedio, vi s' ignora ciò che succede nelle altre città, sono interrotte tutte le comunicazioni postali, persino colla Svizzera, abbenchè in pace coll'Austria.

Un altro profugo che partì da Milano il dopopranzo del giorno 6, e che fu presente all'ingresso degli Austriaci, assicura che da per tutto fu silenzio: appena da alcune finestre si vedevano pochi curiosi che guardavano con occhio di sbalordita indifferenza, quella improvvisa trasformazione, che loro sembrava un sogno. Solamente da alcuni balconi di porta orientale, donde entrò Radetzky col suo stato maggiore e il grosso della truppa si gettarono fiori , e si udirono voci mezzo italiane e mezzo tedesche che gridavano: *fifa* (viva) *Radetzky*, *fifa Fertinanto* (Ferdinando).

Passarono poscia sulla piazza d'armi, ove Radetzky fece la rassegna, e supponevasi che fra i generali vi fosse anco l'ex duca di Ragusi (Marmont); lo che, se fosse vero, bisognerebbe dire, che non bastandogli la riprovazione della Francia, quell'antico maresciallo di Francia abbia voluto coronare la sua vecchiaia con una infamia inutile, e che gli attirerebbe la riprovazione di tutta l'Europa. Altri pretendono ch' ei figuri sotto il nome del rozzo e sanguinario Welden : il che sarebbe un doppio avvilimento per lui : servire da carnefice, e servire in un grado subalterno ad un generale, i cui talenti militari sarebbero affatto nulli, se non gli facesse risaltare la sublime ignoranza dei generali che ebbe a combattere. Non vi è caporale o sergente chè non sapesse far meglio di loro.

Le truppe furono in parte accampate ne' giardini pubblici o intorno alla strada di circonvallazione, e in parte nelle case de' signori : temono che le caserme siano minate. Violenze aperte non se ne fanno; segrete moltissime; si danno contribuzioni personali ai ricchi.

La *Gazzetta di Milano* è scritta, dicesi, dal famigerato Urbino sotto la dettatura del conte Pachta ; nei sentimenti si crederebbe ravvisarvi Mazzini o un suo discepolo , se non che lo stile è barbaro e semi-tedesco, e rivela negli scrittori la più crassa ignoranza, congiunta a cinismo democratico ed a servile cortigianeria. Il governo , se si può dire che siavi un governo, tende ad inasprire la plebe contro i ricchi , ed a fare della Lombardia una Galizia. Ciò prova che gli Austriaci hanno mutato in niente : e che continuano a non conoscere il vero spirito del paese su cui dominarono per trentatre anni. Tutte le immoralità della polizia di Torresani sono ricomparse : quindi vi è quiete, ma di sepolcro.

Delle altre città si sa niente : Peschiera, dopo qualche contrasto si è arresa : era già stata bombardata 2 giorni. Dicesi che Durando in Rocca d'Anfo persiste , asserendo ch' egli dipende dal governo provvisorio di Milano , non dal conte Salasco : vuolsi che lo stesso sia di Brescia , difesa da un popolo eroico e dal bravo Griffini. Da un proclama del 9, sottoscritto dai commissari Colli, Cibrario e Castelli pare che anche Venezia non si rassegnerà tanto facilmente a ricevere il Tedesco.

GENOVA. — 17 *agosto*. — Ieri sera in una straordinaria seduta del circolo nazionale , cui fu ammesso il popolo, si deliberò una *Protesta* contro l'armistizio del 9 corrente, indirizzata a *tutti i Popoli d'Italia*.

AUSTRIA. — Sappiamo da Inspruck, che il mattino del giorno 8, l'imperatore d'Austria partì per Vienna accompagnato da tutta la sua famiglia.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA